di Paolo Magri

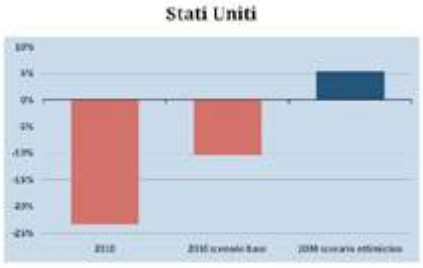
L'Italia nel contesto internazionale: quattro grandi sfide verso il 2050

Come sarà il mondo nel 2050 e quale ruolo giocherà l'Italia nel contesto internazionale che verrà a crearsi? Cercherò di rispondere a questa domanda analizzando quattro grandi cambiamenti, quattro grandi sfide che ci troveremo ad affrontare nei prossimi anni e che, in buona parte, sono già in corso: il settore energetico; i nuovi equilibri del potere economico; le difficoltà della democrazia; la questione demografica. Si tratta di trasformazioni che toccano tutti i paesi del mondo, ma l'Italia in modo particolare.

Prima trasformazione: Energia

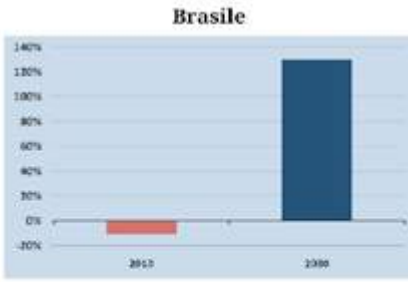
Fino a quattro o cinque anni fa, eravamo ossessionati dal pensiero che non ci fosse abbastanza energia per il futuro, dato l'aumento dei consumi. Per tale motivo, ci tenevamo particolarmente stretti quei paesi (spesso regimi chiaramente anti-democratici e noncuranti della tutela dei diritti umani) che l'energia la producono, come la Libia o l'Arabia Saudita, accettandone i comportamenti essendo i nostri maggiori fornitori.

Il trend sul futuro è che qualcosa sta cambiando nel settore dell'energia. La crisi ha ridotto i consumi, migliorato l'efficienza nei consumi energetici stessi e, soprattutto, l'innovazione tecnologica sta rendendo possibile attingere energia da dove prima non era possibile. Un esempio di tale trend è rappresentato dagli USA, con la scoperta della tecnica per l'estrazione e l'utilizzo dello *shale gas*. Nel 2010 gli Stati Uniti risultavano essere importatori netti di ingenti quantità d'energia. Per il 2030 abbiamo invece due scenari dinanzi a noi: gli USA possono diventare piccoli importatori, assicurandosi la sicurezza energetica attingendo semplicemente all'offerta di mercato proveniente da Canada e Messico, che sicuramente renderebbe molto più *user frendly* l'approvvigionamento energetico americano; oppure, addirittura, gli USA possono diventare esportatori netti (fig. 1)



.1

Fonte: U.S. Energy Information Administration



.2

Fonte: U.S. Energy Information Administration

Altro esempio è il Brasile: cronicamente deficitario in materia di energia, con l'innovazione tecnologica ha imparato come estrarre il petrolio a 5000m sotto il mare ed entro il 2030 dovrebbe diventare un importante esportatore di energia, entrando addirittura a far parte dell'OPEC (fig. 2). Questa è una buona notizia per l'Europa, che nonostante non venga materialmente toccata dal *pre-sal* o dallo *shale gas* (e quindi peggiorerà il proprio quadro energetico), potrebbe comunque indirettamente usufruire di tale abbondanza di risorse energetiche sul mercato internazionale, in quanto porterebbe ad una sensibile diminuzione dei prezzi.

La cattiva notizia è che questa trasformazione energetica ha un impatto fortissimo sulla politica mondiale. In vent'anni sono cambiate molte cose: nel 1993 il 55% dell'energia degli USA proveniva da paesi "difficili", per usare un eufemismo (Venezuela, Iran, Iraq, Arabia Saudita, Libia); già nel 2012 questa percentuale è scesa ed è aumentata quella dei paesi amici (Canada e Messico). Questi paesi difficili verranno "abbandonati" dagli USA, che dismetterà gradualmente il suo tradizionale ruolo di gendarme mondiale; con l'uscita di scena degli americani da tali regioni, il vuoto verrà colmato da un altro paese che ha grossi interessi circa l'approvvigionamento energetico da tali fonti: la Cina. La maggiore presenza cinese implicherà anche avere a che fare con i "pasticci" e i danni collaterali della *pax cinese*, di quella che attualmente è l'area più complessa del mondo, dove ancora si giocano due partite importantissime: quella della sicurezza (lotta al terrorismo) e quella della governance politico-economica globale (BRICs, Next-11 e G-20).

Seconda trasformazione: Paesi emergenti

I paesi BRICs sono come il Giappone degli anni Ottanta: stanno crescendo vertiginosamente ma potrebbero anche sgonfiarsi nel prossimo futuro. La cautela è dunque d'obbligo quando si parla di questi paesi. Il loro trend di avanzamento non è solo tendente al futuro ma già molto presente. Fino al 1990 emerge che i paesi sviluppati ne producevano l'80%, i paesi in via di sviluppo (PVS) il 20%; a oggi le previsioni datano il grande sorpasso intorno al 2017-2018. Ciò non ci deve stupire. Se guardiamo solo al decennio 2000-2010, notiamo che sono anni di crescita dell'economia mondiale (a parte gli ultimi due, dominati dalla crisi), ma in realtà abbiamo due paesi con una crescita del 7-8% circa per dieci anni e altri (quelli occidentali) con una crescita media del 2%. Va da sé che se si cresce con un differenziale di crescita del 5% annuo per dieci anni, i risultati sono quelli che viviamo oggi.

Così progredendo, nel 2050 il ranking mondiale dei primi dieci Paesi del mondo per PIL considerato a parità di potere d'acquisto annovererà grossi cambiamenti (fig. 3): l'Italia e il Regno Unito escono dalla classifica, dell'Europa restano solo Francia e Germania, peraltro agli ultimi posti; l'Asia aumenta la prorpia presenza con l'India, la Cina, il Giappone e l'Indonesia più la Russia (a cavallo tra i due continenti); inoltre, per la prima volta rientra nell'elenco un paese musulmano, l'Indonesia.

Naturalmente guardare al 2050 è una "previsione" molto azzardata, ma non c'è bisogno di guardare tanto lontano per capire in modo concreto che qualcosa è cambiato nei rapporti di forza dell'economia mondiale. Che il baricentro stia cambiando è riscontrabile anche guardando semplicemente all'organizzazione dei recenti e dei prossimi avvenimenti sportivi di livello mondiale, da sempre sinonimo di potenza economico-politica (fig. 4). Se si escludono Londra 2012 e Tokyo (la cui assegnazione a scapito della Turchia è stata determinata dalla protesta di Gezi Park e dunque dalla volontà non di non conferirle una sorta di riconoscimento "politico"), tutte le maggiori manifestazioni sportive si terranno in Paesi emergenti. Adirittura i campionati mondiali di calcio li giocheremo nel 2022 in Qatar a 55° di temperatura, e si sta dibattendo sulla possibilità di spostarli in gennaio, quando di gradi ce ne sono 40, cosa che però costringerebbe a far saltare il regolare svolgimento dei campionati nazionali di calcio europei. Questa è un'immagine molto concreta di come stia cambiando l'equilibrio.

L'altra immagine concreta di tale cambiamento d'asse è racchiusa in tre personaggi:

1. Papa Francesco, che viene da lontanissimo. I papi in principio erano romani, poi italiani, poi abbiamo avuto quello polacco e quello tedesco; questa volta viene dal fondo dell'America Latina.

2. Roberto Azevedo, brasiliano, è il nuovo direttore generale del WTO, l'organo che deve decidere le regole del commercio internazionale. Già vent'anni fa eletto un thailandese, ma la grande novità è che, mentre il candidato thai di vent'anni fa fu eletto con i voti di Europa e Stati Uniti, l'attuale direttore brasiliano è stato eletto battendo il candidato dell'Occidente.

3. Jim Yong Kim, l'attuale Presidente della Banca Mondiale. È americano, come lo è sempre stato, simbolo del predominio economico statunitense. Ma, questa volta, per rispondere alla domanda dei Paesi emergenti, gli Stati Uniti sono stati costretti a candidare un americano che di WASP ha veramente poco, dato che Jim Yong Kim è nato in Cina ed è poi stato naturalizzato americano; è sempre americano, ma è anche questo un segno della trasformazione in atto.

Qual è il risultato di queste trasformazioni? Per noi che abbiamo una cultura di origine cattolica, il cambiamento è positivo, perché va verso una più uguaglianza tra gli Stati. Va da sé che i Paesi più ricchi diverranno un po' più poveri ed i più poveri si arricchiranno, ma l'indice di Gini (che misura la disuguaglianza tra gli Stati) migliora,

.3

Ranking mondiale (Pil PPA)

2011	2050
1 USA	1 Cina
2 Cina	2 Usa
3 India	3 India
4 Giappone	4 Brasile
5 Germania	5 Giappone
6 Russia	6 Russia
7 Brasile	7 Messico
8 Francia	8 Indonesia
9 Regno Unito	9 Germania
10 Italia	10 Francia

Dati PwC The World in 2050

.4



perché i nostri redditi, che comunque restano molto diversi, tendono a convergere maggiormente. A guardar bene non è necessariamente una buona notizia, tuttavia. Siamo passati da un mondo che per cinquant'anni è stato governato dal bipolarismo - dal fatto cioè che Europa e Stati Uniti da una parte e Russia dall'altra "univano" il mondo - a un mondo che per un paio di decenni è stato governato dai soli Stati Uniti (Unilateralismo), fino al mondo di oggi, quello del G-20, che ha trasformato la governance mondiale in un qualcosa di più simile all'ONU. Molto più democratico, potremmo dire, peccato che non funzioni perché in questi tavoli allargati ci sono Paesi che hanno obiettivi, realtà, sistemi politici e valori totalmente diversi. Il G-8 che conoscevamo (Russia a parte) constava di democrazie occidentali, tutte che credevano nel libero mercato (che piacesse o meno), e che avevano una certa visione della democrazia liberale. Il G-20 di oggi è composto da paesi che sono musulmani e cattolici, sistemi politici autoritari e democrazie, economie avanzate e in via di sviluppo, oltre a paesi come Cina e India che sono sia economie avanzate che emergenti, sia *donors* che *recipients*. Quando si trovano intorno al tavolo, questi paesi, se non devono gestire un'emergenza, come la crisi finanziaria, non riescono a trovare accordi. Molti dicono che siamo passati dal G-8 al G-20, alcuni al G-2, altri al G-0, dove si affrontano solo le emergenze, alla faccia della "veduta lunga" e della concertazione tendente al lungo periodo. E questo *modus operandi* non fa che accrescere l'instabilità del sistema internazionale.

Terza trasformazione: Democrazia

Fino al 1940 le democrazie erano limitatissime; con la fine della Seconda guerra mondiale e la Decolonizzazione, molti paesi sono diventati indipendenti e democratici (prima ondata) o dittatoriali (seconda ondata). Alla fine degli anni Ottanta giungono al termine le dittature dell'America Latina. Con gli anni Novanta si assiste alla caduta del muro di Berlino e al collasso del regime sovietico, comportando la trasformazione in democrazie delle ex-repubbliche socialiste sovietiche; e ultimamente, con la Primavera araba, anche alcuni paesi africani - seppur con grandi difficoltà - diventano democrazie (fig. 5). La buona notizia è che viviamo in un mondo sempre più democratico; la brutta notizia è che la democrazia è in forte affanno: ovunque la disuguaglianza interna sta aumentando in modo feroce. Se Russia e Cina erano paesi comunisti e diventano economie di mercato, è chiaro che non tutti guadagneranno lo stesso stipendio e si verranno a creare disuguaglianze; in altri paesi tale disuguaglianza si sta manifestando anche senza cambio di regime.

La disuguaglianza crea tensioni sociali e le tensioni portano la gente in piazza. Il 2013 è stato l'anno delle grandi manifestazioni di piazza sia nei paesi occidentali che stanno declinando (Grecia e Spagna), dove a protestare è il ceto medio, ormai in via d'estinzione; sia nei paesi emergenti che vivono il boom economico (Turchia e Brasile), dove a protestare è il ceto medio appena nato che protesta per avere nuovi diritti, non si accontenta del piccolo aumento di reddito ma vuole diventare realmente "cittadino", partecipando attivamente alle scelte della politica (dalla distruzione del parco di piazza Taqsim all'aumento dei trasporti pubblici brasiliani). Naturalmente, se le tesioni portano la gente in piazza, le piazze in protesta affossano i governi: numerosi sono oggi gli esempi di cambi repentini di governo o l'insediamento di governi tecnici, o ancora gli esempi di governi che a dodici mesi dalla vittoria alle urne sono al 20% del gradimento nel proprio paese. Ci sono due soli casi di leader rieletti: Barack Obama, che è al minimo storico di popolarità tra tutti i presidenti americani; Angela Merkel, obbligata a coalizzarsi col "nemico" (fig. 6).

Emerge così un circolo vizioso: abbiamo tavoli che si allargano (G-20), dove ci sono leader diversi che fanno fatica a guardare insieme al futuro (e soprattutto nella stessa direzione) e per di più deboli, perché i loro paesi sono sempre a rischio di elezioni, una debolezza che impedisce ulteriormente di guardare al futuro, in quanto, fisiologicamente, tale debolezza non fa guardare più in là del prossimo appuntamento elettorale. Quindi: leader diversi, che sono deboli, che non trovano soluzioni condivise; non trovando soluzioni condivise le crisi peggiorano e peggiorando le crisi iniziano le proteste e i leader politici si indeboliscono ulteriormente. Questo è il circolo vizioso che ha bloccato l'UE circa la gestione della questione greca: la Merkel andava ai meeting europei e, avendo le elezioni nei Land tedeschi, cercava di evitare di prendere impegni di lungo periodo sulla Grecia per non scontentare l'elettorato tedesco. Così facendo la crisi in Grecia si è incancrenita e ha addirittura contagiato Spagna, Portogallo, Eire e così via, creando in tutti questi paesi difficoltà estreme.

.5



.6

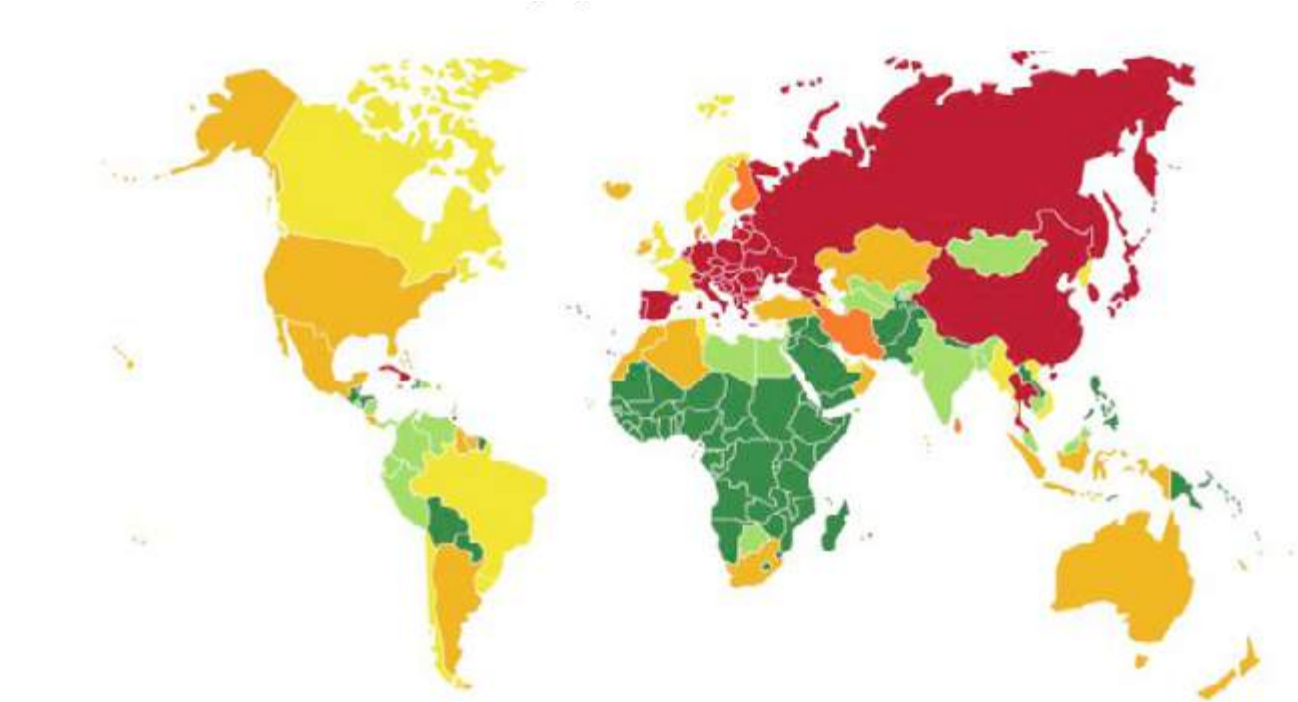


Quarta trasformazione: Demografia

Nel planisfero mostrato in (fig. 7), la parte in rosso indica che entro il 2050 la forza lavoro di quei paesi, ossia la popolazione tra i 20 e i 60 anni, è destinata a diminuire drasticamente (almeno 10%), mentre negli altri paesi aumenta. L'Italia si trova nella prima situazione insieme a tutta l'Europa e alla Russia, mentre in Africa la forza lavoro crescerà di circa il 60% e non avrà "sbocchi lavorativi" nel proprio continente. Inoltre l'Italia, con Spagna, Portogallo, Germania e Giappone, è tra i paesi messi peggio per quanto riguarda il rapporto tra la popolazione over-60 con quella in età lavorativa. Noi avremo oltre il 100% di persone pensionate rispetto a quelle in età lavorativa.

Rispetto a tutte queste sfide la domanda è: com'è messa l'Italia? Come tutto il resto d'Europa per quanto riguarda l'energia, dato che viviamo più come una minaccia che come un'opportunità la trasformazione in atto nel panorama energetico. Per quel che riguarda la democrazia, mentre scriviamo i quattro partiti italiani più importanti stanno diventando otto a causa di conflitti interni, per cui assisteremo a un raddoppio dei partiti politici, più un quinto (il Movimento 5 Stelle) ancora da decodificare. Non è un quadro roseo, ma non necessariamente apocalittico se ci fosse consapevolezza e volontà di una scossa. La domanda è: c'è consapevolezza? Probabilmente no. Discutiamo da mesi di IMU, da anni di abolizione delle province mentre è l'Italia che sta diventando provincia. Discutiamo di come gestire lo sbarco di 20mila persone dal Nord Africa, frutto della Primavera araba, mentre avremmo bisogno di importarne milioni nei prossimi anni, perché anche se nel 2050 la quota di popolazione immigrata salirà dal 10 al 25%, ne serviranno di più per coprire il gap demografico. Discutiamo del riso di Vercelli che viene invaso dal riso vietnamita, quando il vero problema è la tutela non del riso di Vercelli, ma dell'intera nostra economia. Il primo step per far partire la scossa è la consapevolezza, pur tenendo conto che le previsioni a lungo termine possono anche essere sbagliate. La consapevolezza richiede un lavoro impegnativo e per questo una parola d'elogio va spesa per l'Italian Institute for the Future, perché istituti come questi possono fare molto per tentare di tenere il tema del futuro in alto nell'agenda nazionale.

Variazione nella popolazione in età lavorativa : 2011 - 2050



Growths and Declines of Working - Age Populations (age 20 - 59) Relative to 2010

Below -10 % | -10% to 0% | 0% to 10% | 10% to 30% | 30% to 60% | Greater than 60%

Dati RAND